

7.1. Teodoro I Lascaris (1205 - 1222)

7.1.1. Dopo l'aprile 1204

La caduta di Costantinopoli determinò la fine dell'impero unitario e una divisione tra stati bizantini che nonostante la riconquista della capitale, a opera dei niceni e del loro impero nel 1261, non sarà più superata e ricucita. Oltre questo, dopo il 1204 si rese manifesto un vuoto di potere nel Mediterraneo orientale che sarà risolto solo dai turchi ottomani nel XIV secolo; vuoto in base al quale, non esistendo una potenza egemone e persistendo localismi bizantini e sopravvivenze latine, la sicurezza della navigazione fu ostacolata dalla pirateria e il quadro economico e monetario si frantumò. Costantinopoli come città non si riprese dal terribile saccheggio e dalla spartizione dell'impero e pur rimanendo la più grande città del Mediterraneo orientale, perse il primato europeo. Molti viaggiatori della prima metà del XIII secolo denunciarono l'abbandono e la miseria in cui versava l'antica capitale della *basileia*.

Crediamo che se nel 1204 Costantinopoli era una metropoli di quattrocentomila abitanti, nel 1261 e nel XIII secolo la sua potenzialità demica si sia ridotta a centocinquantamila cittadini. Fu quella, davvero, una terribile prova e per meglio rappresentare la volontà di saccheggio e il desiderio di svuotare alla lettera l'antica *basileia* riportiamo un episodio illuminante e, a nostro parere, emblematico; un cronachista occidentale scrisse del saccheggio del monastero di Cristo Pantocratore che fu assalito da chierici latini al seguito della crociata e i monaci ortodossi, minacciati di morte, consegnarono le reliquie ma anche i reliquiari in oro e argento. Si scrive che tra le altre cose furono trafugati : “ ... una goccia del sangue di nostro Signore ... un frammento del legno della croce ... un frammento del tavolo dove tenne l'ultima cena ... della sua tomba ...” e che il cappellano che guidava la spedizione riempì la sua tonaca di ogni cosa, come un volgare ladro di strada.

7.1.2. I vecchi imperatori

In Tracia sopravvisse il governo del transfuga Alessio V Murzuflo, almeno fino alla metà del 1205, e a Tessalonica Alessio III Angelo resistette circa fino alla stessa data. Si trattava dei relitti del precedente impero che, in una maniera o nell'altra, cercarono di conservare l'idea di un impero unitario ma che, per logica di cose, furono travolti dai latini e dai reciproci dissapori e diffidenze. Anzi in gran parte soccomberono proprio per l'incapacità di coordinarsi e di trovare un accordo operativo e politico. Fu probabilmente un'importante occasione persa per una subitanea ricostituzione della *basileia* unitaria.

7.1.2.1. Il despotato di Nicea

A Nicea si organizzò un dominato bizantino sotto la guida di Teodoro I Lascaris, che, inizialmente, assunse il titolo di *despotes*, che va interpretato come sinonimo di signore assoluto e di membro della famiglia imperiale; Teodoro era genero di Alessio III Angelo e dunque era imparentato con un antico rappresentante dell'impero unitario e della dinastia regnante a Costantinopoli. Inoltre Teodoro era il fratello di Costantino Lascaris, uno tra gli ultimi ed estremi difensori della capitale nella drammatica notte del 12 aprile e che fu, nella concitazione, eletto imperatore contro Alessio Murzuflo ma, ovviamente, non poté essere incoronato.

Il principato o despotato di Teodoro Lascaris andava dall'Egeo fino ai confini con il sultanato d'Iconio, identificandosi con l'Anatolia occidentale e centrale tolta gran parte delle coste settentrionali di quella che erano cadute nelle mani dell'impero latino.

7.1.2.2. Il despotato d'Epiro

In tutt'altra area geografica, e cioè nel cuore dei Balcani, Michele I Ducas Comneno (1204 - 1215) fondò un regno autonomo con capitale in Arta, un piccolo centro agricolo dell'Epiro. Da Arta Michele controllava l'Epiro, la Grecia nord occidentale e la Tessaglia occidentale. Anche Michele poteva vantare una parentela con la famiglia imperiale, essendo il bisnipote del grande Alessio I

Comneno.

Il principato o regno d'Epiro è conosciuto come despotato ma sul titolo di despota per Michele e il suo successore, Teodoro Angelo Ducas Comneno (1215 - 1230), ci sono forti dubbi tra gli storici.

7.1.2.3. L'impero di Trebisonda

A Trebisonda, ancora prima della caduta di Costantinopoli ma sempre nel 1204, si era proposto il potere alternativo dei 'Grandi Comneni', come si definivano. Alessio e Davide Comneno erano nipoti di Andronico I Comneno, che era stato imperatore tra il 1183 e il 1185, per via di Manuele che era un figlio di Andronico. Manuele, fuggito dall'impero dopo la rovina del padre, aveva sposato una principessa georgiana e lì aveva stabilito il suo lignaggio.

I Comneni 'georgiani' attaccarono e presero Trebisonda, fondarono un impero autonomo e Alessio assunse il titolo di *basileus*, ancor prima che a Costantinopoli si insediasse un imperatore latino e Alessio fu, a tutti gli effetti, un contro imperatore di Alessio V Murzuflo.

7.1.3. L'impero di Nicea: i difficili esordi

7.1.3.1. Principe tra principi

Teodoro Lascaris aveva trent'anni e tra i tre competitori ed eredi del mondo bizantino e della *basileia* divisa ebbe la vita più difficile. In primo luogo perché l'Anatolia era percorsa da autonomismi e localismi e numerosi *dinatoi* anatolici non riconobbero il suo nuovo potere e si mantennero indipendenti; Teodoro non era altro che un principe tra altri principi anatolici, segnatamente Teodoro Mancafa a Filadelfia, Manuele Maurozomeno sul Meandro e Sabba Asideno a Mileto. Era questa un'eredità della disgregazione politica precedente la caduta della capitale e che aveva contraddistinto il governo di Isacco II (1185 – 1195) e poi quello di Alessio III (1195 - 1203).

7.1.3.2. Trebisonda contro Nicea (1204)

L'area di Nicea, inoltre, patì l'attacco dell'impero di Trebisonda che sotto la guida di David Comneno, fratello dell'imperatore, si spinse a occidente, in Bitinia e Paflagonia, contro i territori controllati da Teodoro I Lascaris, ancora in questo terribile e difficile 1204. Trebisonda, insomma, cercava di costituirsi in *basileia* ai danni dei residui dominati bizantini dell'Anatolia. Teodoro Lascaris, pur battuto, riuscì a fermare un'ulteriore avanzata di David verso Nicea.

7.1.3.3. I Latini contro Nicea (1204 - 1205)

Dopo un'iniziale indecisione sul da farsi in Anatolia, indecisione che coinvolse Veneziani, Bonifacio di Monferrato e il nuovo imperatore latino, Baldovino di Fiandra, ci si rese conto dell'importanza e della strategicità dell'Asia minore. Nell'autunno del 1204, Enrico di Fiandra, fratello dell'imperatore latino, invase il potentato di Teodoro Lascaris che fu rovinosamente sconfitto il 6 dicembre dello stesso anno a Poimanenon e perse il controllo di tutta la costa del mar Nero fino a Brussa.

Fatto ancora più grave, al seguito dell'imperatore era Ludovico di Blois al quale era stata assegnata, secondo la spartizione pattuita tra i crociati nel settembre, la città di Nicea e cioè la capitale dell'instabile potentato del Lascaris.

7.1.3.4. La battaglia di Adrianopoli e Nicea

Furono la fortuna dei Niceni e l'imperizia di Baldovino di Fiandra a salvare il recente despotato di Nicea. Il nuovo imperatore di Costantinopoli rifiutò di venire incontro alle richieste dei potenti bizantini della Tracia che chiedevano il mantenimento dei loro privilegi fiscali e contestavano l'affidamento di Adrianopoli al governo dei Veneziani, altra cosa stabilita dalla partizione del settembre 1204; da questo rifiuto scaturì una terribile rivolta dei Bizantini in Tracia: Didymotikon e la stessa

Adrianopoli insorsero e massacrarono la guarnigione crociata e veneziana.

Fatto ancora più grave i magnati ribelli misero in lizza un altro imperatore per la *basileia*, contro Baldovino e contro il periferico Alessio di Trebisonda, offrendo la corona imperiale allo czar bulgaro Kalojan. Il 14 aprile 1205 ad Adrianopoli l'esercito crociato fu, semplicemente, distrutto, e Baldovino fatto prigioniero e morì in battaglia anche il pretendente di Nicea, Ludovico di Blois.

Il disastro di Adrianopoli determinò un robusto ripiegamento dei Francesi dall'Asia minore verso le coste immediatamente prospicienti al mar di Marmara e alla fine solo Peghe rimase in mano agli imperiali.

7.1.3.5. La prima e informale intronizzazione di Teodoro Lascaris

L'impegno militare dei latini in Tracia permise a Teodoro Lascaris una politica aggressiva e una maggiore tranquillità nell'azione. Il despota di Nicea passò all'offensiva contro i 'Grandi Comneni' di Trebisonda e sconfisse David Comneno, riuscendo a riconquistare alcune piazzeforti di confine che aveva perduto l'anno precedente.

Dopo il successo, Teodoro si proclamò *basileus* dei Romani in Nicea, nel marzo del 1205, secondo una formula pomposa e inattuale e soprattutto non corrispondente alla verità dei fatti. Non si trattò di una cerimonia ufficiale e riconosciuta in campo internazionale e dentro il mondo bizantino, ma fu una prima tappa di un percorso che terminerà nel 1208.

In quell'anno, inoltre, Teodoro riuscì a piegare la resistenza dei principati ribelli del Meandro, Mileto e Filadelfia.

7.1.3.6. Nicea tra gli imperi

La posizione di Teodoro Lascaris, seppur difficile, divenne dinasticamente e carismaticamente preminente: aveva battuto l'imperatore di Trebisonda, e cioè un diretto competitore alla massima carica politica bizantina e un erede diretto del *basileus* Andronico, nel contempo Alessio III Angelo, come vedremo, era caduto prigioniero dei crociati, mentre Alessio V era stato accecato, era caduto prigioniero dei latini e presto sarebbe stato giustiziato da quelli in Costantinopoli. Il 1205 fu un anno tipico per il nuovo despotato niceno.

Teodoro I Lascaris ne fu consapevole e configurò il protocollo di corte e l'amministrazione nicena sul modello di quella costantinopolitana. Nicea iniziava a vivere in imitazione dell'antica capitale e si proponeva come nuova capitale del mondo greco e bizantino, cosa che né Arta né Trebisonda cercarono di fare e sta qui la cifra della grandezza e intelligenza del trentenne *basileus* di Nicea.

7.1.4. Nell'impero latino d'oriente: Baldovino di Fiandra imperatore

7.1.4.1. L'intronizzazione di Baldovino di Fiandra (maggio 1204)

Baldovino di Fiandra fu eletto imperatore il 16 maggio del 1204 e fu incoronato in Santa Sofia, secondo la tradizione greca, nonostante che a Santa Sofia non risiedesse più nessun patriarca e il nuovo patriarca prescelto, Tommaso Morosini, veneziano, doveva ancora giungere dentro i confini della *basileia*. Si era, poi, giunti all'intronizzazione di Baldovino in seguito a una contrastata elezione: una commissione formata da sei Veneziani e sei crociati si spaccò sulla candidatura al nuovo impero, i Veneziani, compattamente, proposero quella di Baldovino, mentre una parte dei latini avrebbe preferito Bonifacio di Monferrato che, tra le altre cose, era il capo della crociata, guida riconosciuta anche dal Papa.

7.1.4.2. Il disegno dietro l'elezione

I Veneziani e il doge Enrico Dandolo, in testa a loro, temevano l'elezione di Bonifacio di Monferrato proprio perché era una personalità molto forte e ben inserita nella società e nei lignaggi bizantini. Bonifacio, infatti, era imparentato sia con gli Angeli, la dinastia uscente e spodestata, sia con i Comneni e cioè il cuore dell'aristocrazia imperiale e per di più era promesso in matrimonio con la

vedova di Isacco II Angelo. Quella forza non piaceva ai Veneziani e a parte della nobiltà europea che aveva preso parte alla quarta crociata.

Fu, davvero, Enrico Dandolo il vero artefice del ripudio di Bonifacio e dell'indebolimento genetico e iniziale della nuova *basileia* dei latini, dopo di lui buona parte dei feudali europei, consapevoli che a un impero debole avrebbe corrisposto un fragile controllo del territorio e delle loro iniziative, si accodò al progetto dei Veneti.

7.1.4.3. La *partitio terrarum imperi Romaniae*

7.1.4.3.1. La commissione del settembre 1204

Molto più importante, per i Veneziani e per buona parte dei nobili europei, era il piano di spartizione dell'impero bizantino piuttosto che la scelta del nuovo ed effimero, per chiara volontà politica, imperatore di Costantinopoli.

Le linee guida di questa divisione del bottino erano già state tracciate nel marzo del 1204, ma dopo l'elezione di Baldovino, occorsa nel maggio, si sentì la necessità di definire e precisare meglio le cose. Nel settembre del 1204, quindi, si formò una nuova commissione, ancora volta costituita da dodici membri, per decidere nel dettaglio delle spoglie dell'antica *basileia* dei Romani. L'antica *basileia* venne, burocraticamente, divisa tra una *pars prima*, che riguardava le immediate vicinanze di Costantinopoli e la Tracia che erano in massima parte affidate al governo e comando del nuovo imperatore latino e una *pars secunda* che, invece, investiva il resto dell'impero e cioè Grecia, Epiro, Macedonia, isole dell'Egeo e Asia minore.

In generale all'imperatore rimaneva un quarto dell'impero e della capitale, ai Veneziani un quarto e mezzo e il restante quarto e mezzo sarebbe stato spartito tra i feudali europei.

7.1.4.3.2. Le prime deroghe agli accordi: Creta a Bonifacio di Monferrato

Secondo la primitiva *partitio* a Bonifacio di Monferrato sarebbe dovuta andare l'Anatolia e dunque proprio i territori controllati da Teodoro Lascaris. Bonifacio, però, considerò l'Asia Minore terra troppo poco ricca e certamente inospitale e si oppose e rivendicò che l'anno precedente Alessio IV Angelo gli aveva concesso Creta in feudo. Alla fine Baldovino cedette e concesse Creta a Bonifacio mentre, come veduto, si fece carico dell'Anatolia.

7.1.4.3.3. *Pars prima et secunda*

I Veneziani ottennero nella *pars prima*, e cioè in Tracia, il governo dell'antica e importantissima città di Adrianopoli. Nella *pars secunda* ottennero molto di più e cioè l'Albania, l'Etolia, l'Acarnaia, Cefalonia, Zacinto e Corfù che, comunque, rimanevano in gran parte in mano al despotato bizantino d'Epiro e, infine, la parte occidentale del Peloponneso e l'Eubea e cioè davvero un quarto di quello che era stato il territorio dell'antica *basileia* ma che rimaneva, appunto, un territorio ancora da conquistare e da sottrarre al despotato d'Epiro.

I Veneziani, con grande intelligenza, limitarono le loro pretese e rinunciarono a Epiro, Etolia e Acarnaia, donandole ai crociati: l'impero commerciale veneziano si sarebbe dovuto trasformare in un impero di terraferma e avrebbe dovuto produrre un'occupazione stabile, cosa che non era nelle corde loro e del doge e preferirono esprimere un'alta tutela su quelle terre e imporre eventuali relazioni di vassallaggio. Al contrario mantennero i loro diritti sull'Eubea, su Nasso e sui porti dell'Ellesponto e del mar di Marmara, cioè Gallipoli, Rodosto ed Eraclea, e Adrianopoli in Tracia. Insieme con Creta, che presto sarebbe divenuta, nel mercato delle vacche generalizzato, loro repertorio, i Veneziani controllavano, così, gli accessi alla capitale, che era diventata una sorta di loro 'seconda capitale' dietro Venezia, e la navigazione in Egeo.

7.1.4.3.4. Costantinopoli veneziana

I Veneziani ottennero, come d'accordi, i tre ottavi della capitale e la occuparono con fondachi e

scali marittimi e, parimenti, ottennero il quartiere di Santa Sofia e le rendite dell'antichissima basilica. Per di più, va ricordato, il loro doge e nessuno di loro erano obbligati all'omaggio e giuramento feudale verso il nuovo imperatore latino e invece avevano il diritto di esprimere e cooptare il nuovo patriarca. Costantinopoli divenne una sorta di seconda Venezia, quasi più potente e attraente commercialmente e finanziariamente della madre patria. In questo quadro, assolutamente favorevole alla città lagunare e seguendo gli accordi di marzo rinnovati nel settembre, Genovesi e Pisani furono banditi dalla nuova *basileia*. Il precedente patriarca greco, Giovanni X Camatero, cercò di opporsi a questo nuovo assetto geopolitico e religioso ma fu rimosso e costretto all'esilio in Tracia, nella Tracia di Alessio V Murzuflo e dei Bulgari.

7.1.4.3.5. Il bottino della nobiltà europea

Ai feudali europei furono destinate la Grecia, la Tessaglia e la Macedonia, terre in gran parte da conquistare, e, dopo i lasciti veneziani, ottennero anche Epiro, Acarnaia e Beozia, anche quelli territori dove bisognava penetrare con le armi alla mano. Il nuovo imperatore ebbe in sorte subito la Tracia e poco dopo l'Anatolia e cioè appunto le terre controllate da Alessio V e da Teodoro Lascaris; in più a Baldovino di Fiandra fu affidato anche il governo di alcune isole egee, segnatamente Chio, Lesbo, Rodi e Samo.

La spartizione era conclusa, ora bisognava impadronirsi di quello che sulla carta era stato diviso e che non apparteneva ancora all'impero latino d'oriente e in buona parte, lo anticipiamo, non gli apparterrà mai.

7.1.4.3.6. Bonifacio, Tessalonica e il mercato delle vacche

I Veneziani avevano rinunciato a gran parte dei loro tre ottavi dell'impero ottenendo, di converso, la possibilità di imporre relazioni di vassallaggio a danno dei feudali francesi; l'imperatore aveva contrattato e scambiato con Bonifacio di Monferrato l'Anatolia con Creta.

Nell'estate del 1204 sorsero ulteriori e aspri contrasti tra Bonifacio di Monferrato e Baldovino a proposito di Tessalonica e del suo controllo: Bonifacio pretendeva di assumere il governo della seconda città dell'antica *basileia*. I Veneziani si ersero a mediatori e arbitri della questione e alla fine Tessalonica andò a Bonifacio, mentre il conte del Monferrato rinunciava a Creta che sarebbe andata ai Veneziani. Per i Veneziani si sarebbe completato il dominio dell'Egeo e con Creta avrebbero controllato tutto quel mare e tutti gli accessi verso la capitale.

7.1.5. I latini verso la Tracia e la Grecia

7.1.5.1. La fine di Alessio Murzuflo

Al momento della presa di Costantinopoli Alessio III Angelo controllava Tessalonica e Alessio V la Tracia orientale. Alessio V Murzuflo sposò la figlia del vecchio *basileus* e cercò di allearsi con quello con lo scopo di ricostituire un impero greco unitario e di riprendere Costantinopoli, ma ne venne fuori un conflitto e Alessio Murzuflo fu battuto e accecato dal rivale. La sconsideratezza di Alessio Angelo continuava, nonostante la caduta e devastazione della capitale, a dominare la scena politica e in maniera assolutamente negativa.

7.1.5.2. Il regno di Tessalonica e la fine di Alessio III Angelo

Alessio III, in quella circostanza, fu animato anche da una sicura idiozia, perché rimase isolato dentro il mondo bizantino dei Balcani meridionali che, attraverso il Murzuflo, avrebbe potuto ancora controllare e mantenere. Bonifacio di Monferrato, investito dopo lunghi e aspri contrasti, del governo di Tessalonica si decise ad attaccarne il territorio e sconfisse Alessio Angelo. Il vecchio imperatore riparò nella Grecia centrale ma fu braccato e inseguito da Bonifacio che lo sconfisse nuovamente e lo ridusse in prigionia: il vecchio e depresso imperatore Alessio III Angelo fu esiliato in Italia. Bonifacio fondò un regno che comprendeva Tessalonica, parte della Macedonia e la Tessaglia orientale

e che affrontava direttamente il despotato d'Epiro di Michele Ducas Comneno e l'impero bulgaro dello czar Kalojan. Poi, Bonifacio si rese del tutto indipendente dall'imperatore latino.

7.1.5.3. Baldovino in Costantinopoli

Il governo di Baldovino di Fiandra, che durò dal maggio 1204 fino all'aprile del 1205, non fu particolarmente intelligente; il nuovo imperatore era ancora dominato dallo spirito della crociata e dunque fu intransigente verso la popolazione ortodossa e si fece propugnatore di una rigida esportazione del sistema feudale dentro la *basileia*.

Secondo i patti del marzo 1204 alla cattedra di Costantinopoli fu destinato un veneziano, Tommaso Morosini e dunque il patriarca greco fu rimosso. Mentre i crociati imposero rapporti di produzione feudale nei territori occupati, espropriando i magnati locali, i Veneziani si guardarono bene dal farlo e si limitarono a prendere possesso di alcuni punti - chiave dai quali esercitare il controllo commerciale sulle aree e bracci di mare circostanti.

Grazie all'opera di Enrico Dandolo, poi, i Veneziani rivendicavano una netta autonomia dalla *basileia* latina, poiché il doge era divenuto un signore indipendente dall'imperatore e il "signore di un quarto e mezzo dell'impero dei *romaioi*" anche perché in base agli accordi di marzo il doge non era soggetto all'omaggio vassallatico verso l'imperatore.

7.1.5.4. I crociati in Grecia

Ottenendo l'accordo con i *dinatoi* autonomisti della Grecia, i crociati, sotto la guida e il comando di Bonifacio di Monferrato, penetrarono anche in quella regione e Guglielmo di Villehardouin tra quelli riuscì a occupare buona parte del Peloponneso, anche in quel caso aiutato dai magnati ellenici. Bonifacio di Monferrato, poi, estese il suo regno feudale in Beozia e Attica, dividendolo tra i suoi vassalli. In generale l'atteggiamento dei *dinatoi* greci fu accomodante poiché furono rispettate la *pronoia* e le loro proprietà, al contrario la popolazione contadina rimase diffidente e ostile verso la presenza dei latini e del clero di rito latino. Comunque molti *dinatoi* dell'Ellade preferirono emigrare e recarsi o in Epiro o a Nicea.

7.1.5.5. I crociati in Tracia

Anche in Tracia l'azione dei crociati, inizialmente, non trovò apprezzabili resistenze dopo la rovina di Alessio V Murzuflo, tanto che Baldovino, forse incautamente, decise di passare all'offensiva anche nella seconda area che gli era stata destinata, l'Anatolia di Teodoro Lascaris, come veduto. Nel frattempo, però, le relazioni vassallatiche imposte ai magnati bizantini e, a quanto pare, anche allo czar bulgaro Kalojan presentarono il loro conto.

I magnati bizantini della Tracia, infatti, mal sopportando le intromissioni feudali e veneziane, si ribellarono e chiesero aiuto allo czar bulgaro che, prontamente, intervenne.

7.1.6. Il disastro di Adrianopoli (14 aprile 1205)

7.1.6.1. La battaglia

A un anno dalla caduta di Costantinopoli, il 14 aprile del 1205, le truppe dei bizantini ribelli, unite a quelle dei Cumani e dei Bulgari inflissero, intorno ad Adrianopoli, a crociati e Veneziani una memorabile sconfitta e i Balcani meridionali presentarono il loro conto al nuovo impero, precisamente come lo avevano regolarmente presentato all'antico impero unitario dei Greci. Fu una strage: la cavalleria pesante crociata fu completamente distrutta dagli arcieri a cavallo bulgari, che, armati alla leggera, si spostavano rapidissimi sul campo di battaglia.

Baldovino di Fiandra, l'imperatore della *basileia* latina, fu catturato e tradotto in catene in Bulgaria, mentre lo stesso doge Enrico Dandolo venne più volte ferito: il fiore dell'esercito crociato era perduto.

7.1.6.2. Dopo Adrianopoli

Enrico Dandolo fuggì a Costantinopoli, organizzando la ritirata e cercando di limitare gli effetti della sconfitta subita, mentre i Bulgari si misero a saccheggiare la Tracia e il loro czar assunse l'irrispettoso e polemico titolo di *romaioktonos*, cioè di “massacratore di Romani”, che quasi contrapponeva a quello di Basilio II, coniato due secoli prima. Ben settemila crociati, presi dal panico, lasciarono Costantinopoli e fuggirono in Europa; fu un disastro politico immane.

A Baldovino, ormai non riscattabile, successe, dopo un breve interregno, il fratello, Enrico di Fiandra, che rimase alla guida dell'impero latino fino al 1216, ed Enrico chiese subito aiuti militari all'Europa. Quasi a segnare biograficamente la sconfitta e la svolta negativa per la vita del neonato impero latino, nel giugno morì il doge Enrico Dandolo, probabilmente in seguito alle ferite subite in battaglia; il vecchio doge venne solennemente tumulato in Santa Sofia in una sepoltura che è ancora oggi visibile.

7.1.7. La frantumazione feudale dell'impero latino (1205 / 1207)

7.1.7.1. La feudalizzazione della Grecia

L'impero latino andò rapidamente in frantumi anche se tutti assoggettati a un'ipotetica lealtà verso Enrico. Si formò il regno di Tessalonica, in mano a Bonifacio di Monferrato, il ducato di Atene, in mano al burgundo Ottone de la Roche, e il principato di Acaia e Peloponneso, la cosiddetta Morea, in mano al Villahardouin, tutti direttamente soggetti al regno di Tessalonica. Interessantissimo e illuminante fu il caso del principato d'Acaia di Guglielmo Villahardouin nel quale si applicò e realizzò l'economia feudale europea allo stato puro e che divenne un pezzo di Francia in terra greca.

7.1.7.2. L'autonomia amministrativa alla Tracia

Nell'estate del 1205 Enrico di Fiandra riprese l'offensiva in Tracia contro i Bulgari che si misero sulla difensiva per via della secessione dei Cumani. Kalojan, inoltre, non aveva saputo approfittare della situazione favorevole e anziché aumentare i consensi dentro il mondo bizantino si lasciò andare a saccheggi e stragi indiscriminate che spaventarono tutti e lo isolarono; nel 1206 gli aristocratici bizantini, inorriditi dai saccheggi e dalle devastazioni provocate da Kalojan, abbandonarono il fronte e passarono dalla parte dei latini, chiedendo in cambio sinecure e posti di potere locali.

Più intelligentemente che in passato, Veneziani e imperatore latino concessero una sorta di autogoverno all'area di Adrianopoli dove si insediò Leone Branas, 'Cesare' greco, nel maggio del 1206; pace era fatta tra Bizantini di Tracia e impero latino.

7.1.7.3. Il secondo attacco all'Anatolia e l'armistizio del 1207

Alla fine del 1206, Enrico di Fiandra, avendo stabilizzato il fronte bulgaro, decise di riprendere l'offensiva contro Nicea e Teodoro Lascaris. Così tornò in Asia minore ma, ancora una volta, furono i Bulgari a salvare la *basileia* dei Niceni; Kalojan, infatti, riprese l'offensiva e costrinse l'imperatore latino a rientrare nei Balcani.

Enrico rientrò non prima di avere ottenuto, si era nel 1207, un armistizio biennale da Teodoro Lascaris. Si trattava del primo riconoscimento implicito dell'esistenza di una realtà statale in Nicea, anche se non di un impero in competizione.

7.1.7.4. La questione di Tessalonica

Nel settembre dello stesso anno, uno dei capi più prestigiosi della quarta crociata, Bonifacio di Monferrato, morì in battaglia e proprio contro i Bulgari di Kalojan. Lo czar e “massacratore di Romani” si dispose, allora, ad assediare Tessalonica; i Crociati, però, riuscirono a sconfiggerlo e Kalojan medesimo perse la vita in battaglia.

Era l'ottobre del 1207 e la crisi bulgara era superata: i Bulgari, infatti, dopo la scomparsa del loro czar

carismatico, sospesero le azioni belliche e arrestarono la loro azione verso i Balcani meridionali e occidentali.

Alla morte di Bonifacio il regno passò a suo figlio Demetrio che però era in minore età e che fu associato alla reggenza della madre. Con la dipartita di Bonifacio le relazioni tra Tessalonica e Costantinopoli divennero sempre più tese e il giovane regno cadde in un isolamento internazionale pericolosissimo. In ogni caso, nel 1207, nonostante la fine di Bonifacio e di Kalojan e nonostante la maggior intelligenza di Enrico di Fiandra, la *basileia* dei latini stava già disgregandosi e non aveva più alcuna solidità politica e militare, che non fosse, appunto, l'intelligenza del nuovo imperatore.

7.1.8. Le difficoltà dell'impero commerciale veneziano

7.1.8.1. Il governo veneziano per Costantinopoli

Il vuoto di potere e il desiderio di auto organizzarsi coinvolse anche i Veneziani che fino ad allora avevano mantenuto una struttura monolitica e coordinata. Alla morte del doge Enrico Dandolo venne seguita una procedura anomala sia per la sua sepoltura, il corpo del doge non venne rimandato in patria ma tumulato in Santa Sofia, sia per la sua successione: fu eletto, infatti, podestà di Costantinopoli Marino Zeno, ma in maniera informale e senza chiedere ratifica dell'elezione alla madre patria. Marino, inoltre, assunse il titolo di "signore di un quarto e mezzo della Romania", che era riservato al doge e dunque, in buona sostanza, lo usurpò. Venezia faticò a recuperare la situazione creatasi nel giugno del 1205. Solo due anni dopo, il nuovo doge Pietro Ziani si riappropriò del titolo costantinopolitano e rimosse lo Zeno che venne sostituito da un nuovo podestà per Costantinopoli, Ottaviano Quirini, inviato direttamente da Venezia.

7.1.8.2. La strategia della repubblica lagunare

I Veneziani pur potendo accampare numerosi diritti in Epiro, Grecia e Tessaglia non li rivendicarono e si limitarono a seguire le azioni crociate per poi nel caso ottenere diritti commerciali e agibilità economica. Così tra 1209 e 1210 strinsero numerosi trattati economici con Guglielmo di Villahardouin, con gli Orsini, che avevano occupato Cefalonia, con i Ravano di Negroponte e addirittura con il despota greco dell'Epiro, Michele I Ducas; si accontentarono, alla fine, di controllare direttamente solo Creta e alcune isole – chiave dell'Egeo.

7.1.8.3. La guerra sui mari: Veneziani e Genovesi

7.1.8.3.1. La guerra di Corfù

Anche i Veneziani, comunque, furono costretti a usare la forza per vedere confermate le loro attribuzioni, tanto a Corfù, quanto soprattutto a Creta. A proteggere Corfù si posero i Genovesi e un loro pirata, Leone Vetrano: quando, nel maggio del 1205, una flotta veneziana che portava a Costantinopoli il nuovo patriarca latino, Tommaso Morosini, giunse in vista delle coste dell'Epiro, fu costretta ad affrontare un lungo assedio e solo nel luglio Corfù cadde. L'anno seguente, però, la città si ribellò, i Veneziani furono costretti a inviare una seconda flotta per riprenderla e solo nel 1207, anche grazie alla cattura di Vetrano, Corfù fu stabilmente sottomessa.

7.1.8.3.2. La prima guerra cretese (1207 - 1211)

Identici duri scontri dovettero affrontare i Veneziani per prendere possesso di Modone e Corone e infine, sempre nel 1207, la flotta veneziana fece vela verso Creta, dove, per la spartizione del 1204, avrebbe dovuto insediarsi un dominio veneto. Qui però si era formato un governo bizantino autonomo, il governo degli 'Arconti' che non erano altro che *pronoiares* locali che rivendicavano i loro diritti sulla comunità greca e continuavano ad esercitarli indisturbati; nel 1206, inoltre, i Genovesi, sotto la guida di un pirata e corsaro, Enrico Pescatore, avevano assunto un informale controllo dell'isola, rispettando gli arconti, l'aristocrazia locale e l'assetto economico e politico di Creta.

L'anno seguente i Veneziani sbarcarono a Creta e presero Candia, la capitale, ma non riuscirono a impadronirsi di tutta l'isola per via dell'opposizione degli Arconti e dei Genovesi. La guerra durò aperta fino al 1211 e ci fu addirittura un intervento diretto di una flotta genovese nel conflitto a sostegno ovviamente dei Greci.

7.1.8.3.3. La seconda guerra cretese (1213 - 1219)

Solo dopo il 1211, Enrico Pescatore e gli arconti accettarono l'insediamento di un governatore veneziano. I Veneziani, però, iniziarono a colonizzare militarmente e feudalmente l'isola, espropriando i proprietari locali e favorendo i loro emigranti; nel 1213, allora, Creta si ribellò, ancora una volta sotto la guida degli 'Arconti' e sempre con l'appoggio dei Genovesi, la flotta genovese intervenne direttamente ma fu sconfitta e distrutta. Vinta la battaglia sul mare, però, i Veneziani subirono un terribile rovescio sulla terraferma a opera degli Arconti e dei combattenti indigeni.

Solo nel 1219 la guerra finì e con una soluzione di compromesso: i Cretesi ottennero l'equiparazione con i Veneziani, gli Arconti mantennero i loro privilegi signorili e a Creta poté finalmente insediarsi un governatore veneziano.

7.1.8.4. I signori dell'arcipelago

Formalmente tutte le isole egee, tranne Creta e poche altre, sarebbero dovute andare ai Crociati, secondo la spartizione del settembre 1204; in verità i Crociati non riuscirono ad avere ragione della resistenza locale e della pirateria e non avevano in generale i mezzi per condurre azioni marittime. Allora gruppi di Veneziani, fuori da ogni accordo ma protetti dall'extraterritorialità di fatto di quelle isole, si insediarono in queste: nacquero i principati dei Sanudo, dei Dandolo, dei Quirini e dei Navigaioso, principati in tutto e per tutto indipendenti dalla madre patria, giacché quelle isole non le erano state destinate, e vere e proprie realtà di fatto.

La fortuna dei signori dell'arcipelago fu determinata dalla capacità di mediare con la popolazione locale e di combattere la pirateria, cose che fecero loro acquisire un'immensa popolarità e il rispetto degli indigeni.

7.1.9. Teodoro I Lascaris di Nicea *basileus*

Morì in Tracia il patriarca greco in esilio e Teodoro I Lascaris riuscì a far trasferire il patriarcato a Nicea e Michele Autoreiano assunse il titolo di "patriarca ecumenico di Costantinopoli"; subito dopo Teodoro I venne unto dal nuovo patriarca e consacrato nuovamente e definitivamente *basileus*. Siamo nel 1208.

Fu questo un atto di notevole intelligenza e sotto molteplici aspetti. In primo luogo Nicea e il suo impero divennero il centro culturale e religioso del mondo bizantino, una sorta di seconda Costantinopoli al di fuori dell'antica capitale, e un vero e proprio punto di riferimento, inevitabile e ineludibile. In secondo luogo Teodoro I Lascaris divenne anche formalmente *basileus*, entrando in competizione diretta con gli imperatori di Trebisonda; ma Nicea era tutt'altra cosa che Trebisonda, Nicea e la sua *basileia* erano uno stato organizzato, centralizzato e che si affacciava sul Bosforo. Teodoro, inoltre, aveva ricostruito una flotta, seppur piccola; l'impero di Nicea, insomma, si avviava a essere una potenza interessante a livello regionale.

7.1.10. Dall'intronizzazione a Ninfio (1208 - 1214)

7.1.10.1. Il trattato segreto del 1209

La realtà di Nicea spaventò e preoccupò l'imperatore latino di Costantinopoli: nel 1209 i Veneziani si fecero promotori, allora, di un'alleanza segreta, segreta perché pubblicamente inammissibile, tra Enrico di Fiandra e i Selgiuchidi, alleanza volta contro il nuovo impero di Nicea. A quest'alleanza prese parte anche il despota d'Epiro, Michele Ducas Comneno, evidentemente infastidito dalla preminenza che stava assumendo nel mondo bizantino la nuova *basileia* nicena.

Addirittura fu liberato dalla prigionia italiana il vecchio imperatore spodestato, Alessio III Angelo, e tradotto in Anatolia con il chiaro scopo di destabilizzare il governo niceno.

7.1.10.2. L'attacco dei Selgiuchidi

La prima mossa la fecero i Turchi: Alessio III Angelo, infatti, fu ospitato dal sultano che ne difese le prerogative e accusò Teodoro di averne usurpato il titolo; il *basileus* niceno rispose infastidendo i Selgiuchidi con un'alleanza verso Leone II, re della piccola Armenia: era la guerra, che fu lunga e difficile e combattuta per tutto il 1210 lungo la valle del Meandro. Teodoro Lascaris mise in campo un esercito non molto forte, al cui centro erano circa ottocento cavalieri latini e i Niceni patirono numerose sconfitte, uscendo dissanguati militarmente da quella lotta di posizione nel cuore dell'Anatolia. Nella primavera del 1211, però, Teodoro ottenne una decisiva vittoria sui Turchi: il sultano morì in battaglia e Alessio III Angelo cadde prigioniero e rinchiuso in un monastero di Nicea: Nicea aveva dimostrato, nonostante l'esiguità delle risorse militari, la sua stabilità.

7.1.10.3. L'attacco dei latini e una lettera dell'imperatore

La seconda mossa fu di Enrico di Fiandra che oltrepassò il Bosforo e in quello stesso anno entrò nei territori della *basileia* nicena. Non dobbiamo attenderci il movimento di grandi eserciti, sia le forze di Teodoro sia quelle dell'imperatore latino erano esigue, possiamo ipotizzare poche migliaia di armati. Enrico di Fiandra riuscì a sconfiggere più volte Teodoro, costringendolo a una disastrosa ritirata fino a Ninfeo e Pergamo e ad abbandonare l'Anatolia nord occidentale; il 15 ottobre del 1211 i latini vinsero sulle rive del Rindaco i Niceni, approfondendo ancora di più il loro attacco. Per tutto il 1212 Enrico di Fiandra sostò intorno a Pergamo e qui scrisse un'interessantissima lettera ai vescovi italiani; in quella l'imperatore latino denunciava il suo personale sospetto che il vero e finale obiettivo della politica di Teodoro Lascaris fosse la riconquista di Costantinopoli, anticipando, forse, un po' troppo i tempi, il *basileus* dei latini intravedeva quelli che erano gli innegabili destini dell'impero dei Niceni dopo l'operazione politica e culturale del 1208.

7.1.10.4. Michele d'Epiro attacca l'impero latino

E qui entrò in campo il terzo protagonista dell'alleanza segreta del 1209 e cioè Michele d'Epiro; approfittando della guerra che aveva contribuito a generare, il despota abbandonò il fronte crociato e attaccò, tra il 1213 e il 1214, l'impero latino e il regno bizantino d'Epiro riuscì a strappare così Durazzo e Corfù ai Veneziani e avanzò in Tessaglia orientale. La situazione militare per Enrico di Fiandra divenne difficile anche perché contemporaneamente i Bulgari iniziarono, di nuovo, a sconfinare in Tracia. Alla fine il *basileus* dei latini si vide costretto ad abbandonare la campagna anatolica che, comunque, proseguiva stancamente.

7.1.10.5. Il trattato di Ninfeo (1214)

La ritirata di Enrico fu coronata da uno storico trattato, redatto nel 1214, tra Niceni e latini, il trattato di Ninfeo. In quello Enrico riconosceva l'esistenza di un altro stato, quello greco di Nicea, e limitava la sua presenza in Anatolia alla costa occidentale fino alla cittadina di Atramitto; nel trattato, inoltre, si ammetteva che tutti i restanti territori, fino ai confini con il sultanato di Iconio, erano di pertinenza dell'imperatore niceno.

7.1.11. Dopo Ninfeo: il despotato d'Epiro

7.1.11.1. Nel despotato d'Epiro

Nel 1215 Michele Ducas Comneno, despota d'Epiro, morì, probabilmente assassinato, e gli successe il fratellastro Teodoro, che, tra le altre cose, era imparentato anche con gli Angeli e il loro lignaggio. Inoltre Teodoro aveva soggiornato molto tempo a Nicea e, secondo alcune fonti, prima di

recarsi in Epiro, aveva fatto giuramento di fedeltà e di vassallaggio verso Teodoro I Lascaris e verso l'impero di Nicea. Non sappiamo, però, in base a quali diritti e argomentazioni Teodoro fu cooptato al despotato balcanico e se davvero si fosse prestato al giuramento.

7.1.11.2. Teodoro Angelo Ducas Comneno d'Epiro

Teodoro decise di passare a una più approfondita offensiva contro l'impero latino e rinnegò rapidamente il rapporto di sudditanza che lo legava all'impero niceno e a Teodoro Lascaris, considerando la pace e il trattato raggiunto a Ninfeo tra Teodoro Lascaris ed Enrico di Fiandra come un autentico tradimento degli ideali bizantini e della *basileia*. Nella titolatura si addobbò dei cognomi dei Comneni, di quelli dei Ducas e di quelli degli Angeli e fu, dunque, Teodoro Comneno Ducas Angelo d'Epiro; l'aggiunta del cognome di Angelo avvicinava il nuovo despota alla carica imperiale e il nuovo dinasta epirota si ergeva, almeno virtualmente, a vero competitore contro l'impero di Nicea per il monopolio sul mondo bizantino: sotto il suo governo, il despotato d'Epiro vivrà una grandissima ascesa politica e militare, sapendosi incuneare, con astuzia, nelle contraddizioni dei rivali.

L'Epiro, povero e contadino e non strutturato in forme ideologiche forti e importanti, si contrappose a Nicea e, naturalmente, fece la sua parte per indebolire ulteriormente l'impero latino di Enrico di Fiandra. Teodoro, infatti, iniziò la sua marcia verso la Grecia occidentale e verso la debole e isolata Tessalonica latina, con una manovra avvolgente e accerchiante.

7.1.12. Nicea contro Trebisonda (1215)

Nel 1215 Teodoro Lascaris, confortato e tranquillizzato dalla pace raggiunta a Ninfeo, passò all'offensiva contro l'impero di Trebisonda, conquistando la parte occidentale del regno e lo scalo di Sinope, relegandolo a una ridotta nel mar Nero orientale; in base a quell'intrapresa Trebisonda si ridusse a un luogo assolutamente periferico e ininfluenza rispetto a Costantinopoli e alla vera posta in gioco. A complicare la situazione sotto il profilo militare ma a renderla ancora più sfavorevole per Trebisonda sotto il profilo politico e diplomatico fu l'ambiguo intervento dei Selgiuchidi: i Turchi, infatti, liberarono Sinope e sconfissero i Niceni ma, contemporaneamente, affrontarono anche gli eserciti dei 'Grandi Comneni'. Alessio fu battuto e costretto ad accettare, pena la sopravvivenza del suo provinciale impero, il rapporto vassallatico verso il sultano di Iconio: fu un'umiliazione notevole che rendeva assolutamente inattuale una candidatura di Trebisonda alla *basileia* autentica e unificata.

7.1.13. La scomparsa di Enrico di Fiandra (1216)

7.1.13.1. Pietro di Courtenay

Nel 1216 morì Enrico di Fiandra che operò bene e certamente meglio del fratello. L'imperatore latino aveva assunto verso la chiesa ortodossa un atteggiamento conciliante e compromissorio e aveva praticato una politica di mediazione con la popolazione greca.

Enrico morì senza eredi diretti e, allora, furono richiamati dall'Europa sua sorella Iolanda e il marito Pietro di Courtenay che avrebbe dovuto assumere la carica imperiale. Significativamente Pietro fu incoronato a Roma, ma non in San Pietro, luogo riservato all'investitura degli imperatori tedeschi, ma nella minore e defilata San Lorenzo. Iolanda, anche perché in stato interessante, scelse di recarsi in oriente via mare, mentre Pietro, da vero eroe feudale, decise di trasformare la sua intronizzazione in una campagna militare e, provenendo dall'Italia, si recò nell'Epiro del nuovo despota Teodoro I Angelo Ducas Comneno.

7.1.13.2. La cattura di Pietro e l'ascesa degli Epirota

Pietro di Courtenay agì, probabilmente, dietro la sollecitazione dei Veneziani che intendevano riprendersi Durazzo e Corfù, tolte loro tre anni prima dagli Epirota; cadde, però, in un'imboscata tesagli da Teodoro Angelo Ducas Comneno e venne fatto prigioniero. Fu un successo personale per il despota epirota che divenne una sorta di campione dei Greci, mentre il nuovo imperatore latino non fu più

liberato dalla prigionia e di lui si persero le tracce e la memoria.

La cattura di Pietro, occorsa nel 1217, i successi di Durazzo e Corfù e l'avanzata in Tessaglia stavano rendendo il regno bizantino d'Epiro la seconda potenza regionale greca, in aperta competizione con la *basileia* nicena. La prigionia di Pietro fu un vero scandalo per i latini e addirittura i Veneziani pensarono di far bandire una crociata contro l'Epiro ma l'idea non incontrò molti consensi in Europa e fu cassata; Venezia e i crociati iniziavano a percepire l'isolamento internazionale nel quale erano caduti, in mezzo a potenze ostili che, via via, si stavano rinforzando e riorganizzando.

7.1.14. Verso la coesistenza pacifica: i Veneziani

7.1.14.1. L'accordo con i Genovesi

La prima a muoversi conseguentemente a queste riflessioni fu Venezia: consapevoli del fatto che la loro politica stava procurando troppi nemici alla repubblica, i Veneziani aprirono, nel 1218, ai Genovesi, ai quali concessero alcuni privilegi commerciali nell'impero latino (cosa che era stata fatta a favore dei Pisani già nel 1206) e si realizzò una pacificazione tra Genovesi e Veneziani che favorì l'affermarsi di un clima di distensione nell'area. I privilegi dei Genovesi non erano, comunque e ovviamente, equiparabili a quelli di cui godeva la città veneta: non fu concessa ai mercanti liguri la completa esenzione fiscale che era patrimonio dei loro concorrenti Veneziani, ma si trattò di una grande e intelligente apertura.

Nello stesso anno si avviarono amichevoli abboccamenti tra la repubblica veneta e Teodoro I Lascaris.

7.1.14.2. Il trattato veneto - niceno

Il trattato fu pattuito, nell'agosto 1219, da Teodoro I di Nicea e il doge veneziano e in quello furono riconosciuti ai mercanti veneti i privilegi commerciali dei quali avevano goduto nella *basileia* anche entro i confini dell'impero di Nicea; il trattato è importantissimo, sotto il profilo storiografico, anche per l'intitolazione e il protocollo: al doge fu riconosciuto il titolo di *despota et dominator* di un quarto e mezzo dell'impero romeo, mentre Teodoro propose per sé la titolatura di “*imperator et moderator Romeorum et semper augustus Comnanus Lascarus*”.

Nicea riconosceva, dunque, i portati della spartizione del settembre 1204, e quindi l'esistenza di uno 'stato veneziano' in oriente, ma nello stesso tempo rivendicava e ufficializzava la sua dignità imperiale e cioè di essere 'l'impero dei Romani', anche se, curiosamente, nella firma del documento, al contrario del protocollo, Teodoro si limitò a proclamarsi “imperatore dei Greci”, abbassandosi notevolmente rispetto all'intestazione. Astuzie della diplomazia notevoli: l'ho scritto ma non l'ho firmato.

7.1.15. Verso la coesistenza pacifica: Iolanda

7.1.15.1. Il matrimonio tra Maria e Teodoro I Lascaris

A Costantinopoli Iolanda assunse la reggenza per il neonato Baldovino II, reggenza che esercitò fino alla morte, nel 1219. Iolanda fu un politico molto simile al fratello che aveva sostituito, proseguì nella linea di mediazione con la popolazione locale e la chiesa ortodossa e anche l'impero latino seguì l'esempio dei Veneziani, intraprendendo una politica di alleanze e di reciproco rispetto. Si giunse, tra 1218 e il 1219, addirittura, al matrimonio tra la figlia dell'imperatrice, Maria, e Teodoro I Lascaris che impalmò in terze nozze la principessa latina: i due imperi, quello di Nicea e quello di Costantinopoli, si imparentavano.

7.1.15.2. L'opposizione alla coesistenza: Teodoro d'Epiro

Chi non aveva nulla da guadagnare dal nuovo scenario di generale pacificazione era proprio l'Epiro: il despota d'Epiro considerò il matrimonio tra Maria e Teodoro un secondo tradimento, dopo il trattato del 1214, da parte del Lascaris degli ideali del mondo bizantino. Teodoro I Angelo Ducas Comneno perseguì sempre di più una politica di contrapposizione sia con Nicea, che denunciava fosse

governata da una dinastia di rinnegati, sia verso Costantinopoli e iniziò a pensare seriamente a vestire la porpora, ma il periferico e agricolo Epiro e la sua piccola capitale Arta non potevano essere una piattaforma adeguata alla carica imperiale. Subito al di là della Tessaglia, che già controllava, era la seconda città dell'antico impero e che più volte era stata città imperiale e residenza degli imperatori: Tessalonica.

Il regno latino della città era in crisi, per via dell'isolamento internazionale in cui era caduto e soprattutto a causa della progressiva diserzione dei crociati che abbandonavano la città e rientravano gradatamente in Europa. Stava per arrivare l'acme e il momento magico per il despotato d'Epiro che si ergeva a competitore dell'impero di Nicea, a vero rappresentante e interprete della lotta contro i latini e non faceva mistero di puntare alla capitale.

7.1.15.3. La grandezza di Nicea

Dall'altra parte dell'Egeo, però, il carisma e prestigio di Nicea era già decollato e diede frutti politici importanti. Sotto questo profilo registriamo un fatto illuminante: ancora nel 1219 il figlio di Nemanja, il principe serbo Sava, scavalcando la gerarchia espressa dall'arcivescovo di Ocrida, si recò a Nicea e si fece incoronare dal patriarca vescovo autocefalo della Serbia.

I Balcani meridionali, dunque, guardavano Nicea come il nuovo e vero erede dell'impero bizantino e il suo patriarcato come l'unico e legittimo vertice della chiesa ortodossa.

7.1.16. Encomio per Teodoro Lascaris

Nel novembre del 1222, a quarantotto anni, morì Teodoro I Lascaris, imperatore di Nicea. La sua azione di governo fu intelligente e accorta e soprattutto dotata di una visione strategica notevole.

Iniziando come un principe tra i principi anatolici, era riuscito a ottenere l'egemonia su quelli e a ottenere una prima ed estemporanea intronizzazione nel 1205; tre anni dopo era riuscito a trasferire il patriarcato a Nicea, organizzando il suo governo e il mondo ecclesiastico a immagine di quello dell'antica *basileia* costantinopolitana. Seppur dotato di una piccola flotta e un esiguo esercito, Teodoro seppe tener testa agli attacchi di Trebisonda, dei Turchi selgiuchidi e dei latini e a difendere i confini della sua *basileia* anatolica e la validità del suo titolo imperiale si rinforzò di anno in anno, fino a giungere al suo riconoscimento internazionale nel 1214.

Non incaponendosi inutilmente in una sterile contrapposizione con Veneziani e latini, seppe usare i Genovesi, favorendoli, e quando i Veneti, spaventati dall'isolamento, bussarono alle porte del suo impero, ebbe la spregiudicatezza di aprirla. Il matrimonio con Maria, principessa latina di Costantinopoli, fu il coronamento di quest'azione accorta e attenta, che non cessò mai di essere aggressiva, e le preoccupazioni espresse da Enrico di Fiandra nella sua lettera del 1212 sono più che legittime, ma non fu mai vanamente aggressiva.

Possiamo scrivere che Teodoro, pur difendendosi, non perse di vista la dimensione dell'attacco e quell'attacco era costruito con la forza avvolgente della diplomazia e dell'immagine imperiale recuperata dall'antica *basileia*.